

Prezzo di Associazione

Table with subscription rates: Udine e Stato: anno L. 90, semestre L. 45, trimestre L. 25, mese L. 8. Estero: anno L. 98, semestre L. 49, trimestre L. 27, mese L. 9.

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Per ogni riga di testo per ogni giorno... Per gli avvisi ripetuti di meno di un anno... Per gli avvisi di più di un anno...

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gerghi, N. 28. Udine.

CONSUMATUM EST!

Dall'alto della Croce, di questo simbolo di vittoria, di amore e dolore, pende il figliuolo di Dio!

Il gran sacrificio è compiuto e la Chiesa si copre di gramaglia, gli altari sono spogli, mesti i cantici che s'innalzano.

Piange la Chiesa il suo sposo, il Giusto Crocifisso che volle redimere il popolo spiando colpa non sua.

Consumatum est!

Diecinove secoli or sono sulla cima del Calvario, su di un legno d'ignominia moriva Gesù Cristo.

Spira l'Uomo-Iddio sul patibolo della Croce e gli elementi si scatenano sulla terra. All'accavallarsi dei nubi, al rombo del tuono e del terremoto, al scialbo chiarore che riveste ogni cosa e contorna di mestizia Gerusalemme, il popolo compreso di paura e di rimorso, percuotendosi il petto grida: vere Filius Dei erat iste!

Non si commosse il popolo al tradimento di Giuda; non alla sfrontatezza di falsi testimoni; non alle subdole arti dell'ipocrisia dei caporioni d'Israello. Il popolo voleva ad ogni costo il sangue di Gesù, e perciò non si commosse al vederlo indubito di manigoldi, esposto ai lazzi volgari, alle offese le più spudorate. Né il cuore indurito della marmaglia ebraica accennò a piegarsi, quando la corona di spine penetrando nella carne ne spiccò fuori il sangue, o quando il corpo, martoriato dalla flagellazione diventò tutto una piaga.

Frenetici di ferocia, folli di rabbia, sibilloni di sangue gli ebrei caricano la Croce sulle spalle di Gesù. Aizzano la vittima, percuotono, insultano, spogliano, accidono il Signore! Non un sussurro di pietà tocca il cuore della turba feroce, che pochi di prima aveva gridato l'osanna al Figliuolo di Davide.

Consumatum est!

Un popolo l'uccise, ma nulla Egli fece di male a questo popolo.

Che rispondono gli ebrei alle ultime parole di perdono che Gesù grida dalla Croce nell'orrore della natura sconvolta al suo morire?

Vere Filius Dei erat iste!

Tarda respicenza, tardi rimorsi, tardo riconoscimento della verità!

Ma le riflessioni postume non mancano dopo diecinove secoli.

Molti invocano Gesù, ma pochi lo sentono, pochi seguono i suoi dettami, e sempre tutti riconoscono che Egli è Via, Verità, Luce e Vita.

Governi ed autorità si professano ligi e reverenti a Gesù, ma in fatto tengono ordine a calpestarlo, ad offenderlo, a perseguitare la sua Chiesa. No, non si onora Gesù, ma bensì i Farisei che lo combattono.

Governi ed autorità imitano Pilato. Abbandonano Gesù e la sua Chiesa ai crocifissori e se ne lavano le mani; anzi assistono ed autorizzano il trionfo di Barabba per opera della marmaglia guasta e corrotta. Ma come i crocifissori s'accorsero dopo la morte di Gesù che Egli era vero Dio, così avverrà di quanti trascurano i suoi insegnamenti.

Tardo pentimento in vero, che non salverà dalla rovina.

Si riconosce e si invoca Gesù, ma si permette il continuo stillicidio di dottrine perverse e ad esso contrarie ed alla Sua Chiesa. Si corrompe il popolo. Si permette che pseudo scienziati ribellandosi al dogma semino la zizzania. Si tollera che viziosi silliguzzanti fossilizzano ogni rotta virtù,

ogni sentimento religioso. E la perversità che si va distillando nei cuori della gioventù e del popolo, scosta il mondo dal bene.

Società e civiltà germogliarono sul Golgota, vivificate dal Sangue di Gesù; alimentate dal vangelo; da questo codice infallibile di verità e di giustizia. Dove quindi la società e la civiltà trovarsi fuori della propria base, in squilibrio, quando è in lotta con Gesù e la sua Chiesa. Non culliamoci nei sogni dell'ottimismo.

Chi davvero vuol rompere la cortina che copre d'un velo di falsa pietà e di monzogna la società attuale, deve confessare che lontana dal cristianesimo, ne fa guasto la corruzione, la rode gangrena di disordine e s'incammina ad inevitabile naufragio.

Ritorniamo al cristianesimo pratico! esclamò Bismarck nella discussione sulle leggi sociali al Parlamento tedesco.

Il cristianesimo non ha distinzioni perché riconosce una fede unica, una Chiesa sola. Fuori di quest'unità mirabile non vi è che la setta e lo spirito di ribellione.

Noi diremo: ritorniamo alla croce! Non aspettiamo lo sfacelo e la rovina per ripetere col Centurione: vere Filius Dei erat iste. Dobbiamo confessare e altamente confessare che fuori della civiltà, iniziata da Dio sul Calvario, col sacrificio di sé stesso, non vi può essere società possibile.

Lasciamo che i fanciulli vadano a Gesù e non rendiamo sterili i loro sentimenti avvolgendoli nell'incredulità e nello scetticismo. Rispettiamo la famiglia, dichiarata indissolubile da Dio, e non dissolviamola col divorzio. Abbiamo la fede del Centurione e di Giairo, la carità del Samaritano, la penitenza della Maddalena, l'umiltà di Zaccheo e ritornerò nel mondo la pace, la tranquillità, l'amore fra tutti gli uomini.

La risoluzione d'ogni questione sociale sta nel vangelo.

Sbrattino i demagoghi, si scaltano i saccenti e gli increduli, ma la vera felicità sta soltanto in Cristo e per Cristo.

Lontano dalla Croce l'uomo sarà sempre Prometeo incatenato alle passioni ed al vizio.

Votremo camminare colla benda agli occhi fra i precipizi che ci circondano?

La società si è scostata da Cristo, ma i Lazari non hanno più la rassegnazione e la speranza. Chiedono agli Epuloni non più le minuzie, ma la mensa e i beni.

Non distribuendo più il superfluo ai poveri, facendosi adoratori del vitello d'oro, abbandonando i doveri cristiani i ricchi accumulano sul loro capo gli odii accaniti dei poveri.

Di fronte quindi alla generale rilassatezza, in cui ogni libito è lecito purché giovi all'interesse, noi crediamo che la Società dovrebbe accorgersi d'andare incontro ad un naufragio inevitabile.

Non aspetti quindi la fine della battaglia per riconoscere la verità e la giustizia.

Nuovo esempio del figliol prodigo, riprenda il mondo l'antico sentiero della croce, non permetta che il Profeta abbandonato Israele e se ne vada a Sarpota.

Gerusalemme non riconosce Gesù Cristo, ma egressus est a filia Sion omnis decor ejus.

Non rallentiamo, non sciogliamo quindi i vincoli che ci legano a Cristo ed alla sua Chiesa, vincoli cementati dal sangue di tanti e tanti martiri.

La Chiesa di Gesù combatte e vince da diecinove secoli. Avvozza alla lotta non paventa le catapulte delle questioni sociali che agitano il mondo.

I poveri, i tribolati, i perseguitati, gli afflitti hanno nella Croce e nella Chiesa balsamo e ristoro. La più bella e la più giusta soluzione d'ogni problema sociale noi l'abbiamo nel vangelo. Se ci scostiamo da questo, non potremo far altro che aumentare la confusione e il disordine.

Non chiniamoci ai nudi di fango, ai fetidi grotteschi che la borìa o la prosopopea umana continuamente innalza, ma ben presto atterra.

Chiniamoci invece alla Croce di Gesù, a questa sintesi di dolore e di amore, che compendia le nostre sventure, le nostre gioie, le nostre aspirazioni.

Gesù Cristo soffi per l'umanità e sempre ne è il suo unico consolatore, ma chi crede trovar consolazione e conforto fuori della Croce, nell'uomo, altro non ha che ipocrisia, ridicole, falsa pietà, lacrime menzognere.

Ave, Crux, spes unica!

F.

CORRIERE DI GERMANIA

8 aprile.

La riunione di Colonia. - Polemiche interamentanti - Un matrimonio ipocrisissimo - I mabiali tedeschi - I pampieri - Un'industria artificiale - La moda della morte - Un barbiere.

Lunedì 14 corrente avrà luogo in Colonia la grande riunione dei cattolici delle Provincie del Reno per invocare dal governo il ritorno di Mons. Melchers alla archidiecesi di Colonia e la definitiva cessazione della persecuzione religiosa, del Kulturkampf. Ottarranno i cattolici quanto desiderano? Lo speriamo caldamente. Il vecchio imperatore tiene l'animo ben disposto alla pacificazione religiosa, né vi è contrario il potente cancelliere. La fermezza e la costanza dei cattolici tedeschi, il loro provato patriottismo e la fedeltà all'impero merita che conseguano il premio della pacificazione religiosa. La lotta, non solo danneggia gli interessi spirituali dei fedeli, ma estendendo fa gran danno al governo, che, senza l'appoggio del centro cattolico, non può fare a fidanza nelle lotte parlamentari, nell'attuazione delle leggi sociali. L'antagonismo poi fra Chiesa e Stato è pericoloso per l'Impero anche da un altro lato. Nell'Alsazia-Lorena la lotta religiosa aumenta la mischia irriducibile e negli Stati cattolici di Germania si trova un ostacolo a cementare quella solidarietà dell'unità dell'impero, che stabilita di diritto non lo è punto di fatto, né manca mai di trovare avversari.

La corrispondenza romana della Germania e del Times allentano la polemica della stampa tedesca. I due autorevolissimi giornali hanno in Roma corrispondenti hors ligne. Ben difficilmente le loro notizie mancano dell'impronta ufficiale, stante i rapporti benevoli e continui che passano tra i suddetti corrispondenti e persone altolocate. Il corrispondente del giornale della city, del Times, è il signor De Blowitz, personaggio al quale la stampa d'ogni colore si inchina e rispetta. Il corrispondente poi della cattolica Germania è altrettanto rispettabile e bene addentro nelle segrete cose della diplomazia. Il governo italiano, che ostenta tanto disprezzo per i giornali cattolici, è bene obbligato interessarsi alle notizie della Germania.

Le corrispondenze adeguate della Germania e del Times riguardano l'eventualità della partenza del Papa da Roma; i rapporti internazionali del Papato, le particolari relazioni del Papa coll'imperatore d'Austria e l'importanza della Nunziatura di Vienna nei rapporti politici che potrà avere l'Italia nell'avvenire.

E fuor di dubbio che all'estero non si giudica la situazione del Papato coi rosei criteri del signor Mancini, e i vari governi, per quanti grattacapi abbiano, non possono rimanere indifferenti ai vivi reclami dei cattolici.

L'imperatore d'Austria è eminentemente cattolico, senza rispetti umani, senza reticenze, senza condizioni. E' quindi ovvio che non possa rimanere indifferente alle penose o difficili condizioni in cui trovasi, per fatto dell'Italia, il S. Padre, che, vogliasi o no, è alla mercé altrui, privo della libertà indispensabile all'esercizio del suo ministero.

Se la diplomazia europea non rimane indifferente alla questione del Patriarcato greco di Costantinopoli e a quella del Patriarcato armeno, non potrà, o tosto o tardi, affettare indifferenza e noncuranza pel Sommo Pontefice, capo di più di 200 milioni di cattolici, sparsi in tutto il mondo e predomi-

nanti in molti degli Stati migliori per potenza e ricchezza.

Le polemiche riguardanti la condizionale e i rapporti del Papato son sempre interessanti e benefiche. Ogni qual volta sorgono, conviene dire che la questione del Potere Temporale non è spenta.

Dopo il lutto per la morte del duca d'Albany sarà celebrato il matrimonio della principessa Vittoria Elisabetta d'Assia, figlia maggiore del Granduca Lodovico, nata nel 5 aprile 1863, col principe di Battenberg, nato il 24 maggio 1864 a Treviso, dove suo padre era generale austriaco. E' fratello del Principe di Bulgaria. La regina d'Inghilterra è nonna della sposa.

I rabbini di Berlino convocano i colleghi di Germania ad un'adunanza per regolare i rapporti del giudaismo internazionale, le scuole ebraiche e formare una lega permanente dei rabbini.

Parrebbe che gli affari dei giudei non corrano nella migliore in materia religiosa! - Riguardo agli affari temporali vanno loro archieocismo ad affari sono i padroni delle finanze del mondo.

E' comparso a Berlino un giornale curioso ed interessante. Si intitola: Die Flamme ed è l'organo dei pompieri. Quest'istituzione ha in Germania un vero fanatismo, né vi è paese che non abbia il suo bravo corpo di pompieri, tutti cittadini che prestano volontariamente e gratuitamente l'opera loro. L'essere pompieri per un tedesco è come l'essere assessore comunale per un italiano. L'organo dei pompieri tedeschi pubblica notizie statistiche interessantissime e nell'ultimo numero pubblicava l'elenco dei pompieri che perirono in Germania vittime del vorace elemento, accompagnandone i nomi con pietosi necrologi e ricordi.

L'elettricità progredisce rapidamente; Averamo telegrafo, telefono, microfono, fonografo, gioielli elettrici, cucine elettriche, forza motrice elettrica e via via. Ora avremo anche l'incubatrice elettrica. Ne è inventore il signor Storbek e riassume nell'ingegnoso apparato tutti i vantaggi e le economie possibili senza gli incommodi e i dispendi delle altre incubatrici artificiali. Colla elettricità i pulcini sono incubati, annunciano la loro nascita, hanno alimento, luce, calore, aria e chi più ne ha, ne metta. Senza chiochiavre avremo dunque i polli e presto, presto, se la via di questo passo, coll'elettrico avremo ciò che meglio desideriamo, ma non i quattrini. Oh con questi bisogna andare all'antica!

La moda entra dappertutto, come la legge.

Non meravigliatevi quindi se ha messo il naso anche con monna Morte. Cominciò coll'erigere feretri di lusso, foderati in velluto, ricoperti di trine e borchie dorate. Poesia volle che i morti fossero vestiti elegantemente di nero i maschi, di seta bianca le donne. Non contenta di questo la moda volle che i morti fossero profumati, incipriati, imbellettati. Non contenta ancora di questo la moda tedesca esige che nei funerali del gran signori, anche se di pieno giorno, siano accesi i lampioni a gaz delle strade per le quali passa il corteggio funebre e siano velati a bruno.

Non vi peisono stamberle cadeste? Val proprio la pena di vivere per vederne ogni giorno di più belle.

E adesso sentite questa.

Il deputato Bamberger è uno dei deputati tedeschi più leccati e profumati. E' proprio un noli me tangere, luto è pulito, e grazioso. Abbonato assiduo del barbiere visitava l'artista tre o quattro volte al giorno non appena gli si toccasse un capello.

Per disgrazia del Bamberger e per fortuna del barbiere, costui vinse uno dei premi della lotteria della Croce Rossa Austriaca e n'ebbe partecipazione mentre sbarbava l'onorevole Bamberger. Il barbiere, pazzo di gioia, lavò rasoio, catino e saponata e via a gambe levate. Il deputato Bamberger cretette che il suo poltore fosse diventato pazzo. Tutt'insaponato com'era e mezzo sbarbato, attese buona pezza il ritorno del barbiere, ma finalmente se ne uscì di ser-

gozio col fazzoletto ad una guancia per simulare col mal di denti le ineguaglianze della barba e se n'andò da un altro barbiere meno fortunato e più cortese.

Rigo.

IL PAPA E IL RE A ROMA

(Cont. e fine, vedi numero di ieri)

E' vero che, pochi giorni prima, non ostante il rifiuto persistente di Giulio Favre di denunciare la convenzione, un diplomatico d'occasione, improvvisato da un ministro ridicolo della Delegazione di Tours, un politico ingenuamente ribelle al buon senso ed agli interessi del suo paese, aveva scritto una lettera — subito pubblicata — colla quale si congratulava col governo di Firenze del " felice avvenimento che liberava Roma, e della " abilità " con cui " si era saputo risparmiare e rispettare gli interessi religiosi ". A datare da quel momento, il pensiero, che aveva presieduto alle grandi fasi della rivoluzione italiana, era abbandonato; la tradizione fondata dai capi illustri del movimento nazionale del 1846-1848-1869 era infranta; l'asse della politica interna del nuovo regno era spostato; l'Italia, per fatto d'un ministero, si trovava d'aver violato, senza essere consultata, non solo impegni solenni, ma le sue leggi primordiali, le necessità organiche della sua formazione, e fin d'allora, i capi del gabinetto italiano avevano cessato d'essere in diritto di farsi un vanto dello spirito e del nome del conte di Cavour.

Qui l'illustre scrittore, cita le parole d'Azeglio e di Cavour e prosegue:

Avrei molte altre considerazioni da sottomettervi, caro signore. Ma io termino questa lettera già troppo lunga.

Non ho avuto l'intenzione, ben inteso, di trattare la questione romana in se stessa. Io non l'ho toccata che in quanto essa è il terreno sul quale sono sorte ingannevoli rispettive fra i nostri paesi. Voi mi avete chiamato su questo terreno; io vi ci ho seguito.

Dopo di aver tolto di mezzo certi motivi di rimostranze reciproche alle quali, secondo il mio apprezzamento, non v'ha né per l'uno né per l'altro dei due popoli, alcuna valida ragione di arrestarsi, io ho detto con una franchezza non iscevera di rigore forse, a proposito del gran problema posto alla ragione dell'Europa ed allo spirito politico dell'Italia, su quali punti e in quale misura il mio paese è in diritto, mi pare, di far intendere querela e di manifestare disguidi.

Io ho dovuto certo esprimere idee o formulare giudizi che urtano molti pregiudizi ed opinioni al di là delle Alpi. Io sono sicuro, almeno, che nessuna delle mie parole significherà, per voi, indifferenza od ostilità, e che, sotto apprezzamenti talvolta severi, voi avrete sempre sentito l'affetto e la devozione.

E intanto, potete voi dirmi, quali siano le vostre conclusioni?

Queste conclusioni si presentano da se stesse.

Nella mia lettera al sig. Bonghi che è il punto di partenza di questi schiarimenti, dissi senza esitanza:

Il potere temporale che, sotto le sue forme successive, ha risposto alle fasi diverse della costituzione degli Stati europei, questo antico potere temporale ha perduto le basi politiche e sociali sulle quali riposava da quattro secoli, esso è morto, e non può essere ristabilito;

L'unità italiana, nata dall'essere abortito il sistema federativo, sistema del quale, ad un punto di vista della civiltà generale, si può deplorare la ruina, ma che, lo credo, come voi, non potrebbe rivivere, vuolsi considerata come un diritto assoluto e come un fatto definitivo.

Aggiungo al contrario:

La ragione e la natura delle cose; le condizioni d'esistenza, e per conseguenza i diritti di questa grande e universale potenza che si chiama la Chiesa cattolica; e per una deduzione necessaria, gli interessi superiori della civiltà, e le esigenze generali della politica europea vogliono imperiosamente che il capo della Chiesa non sia il suddito di chicchessia; vogliono di più che non solo il capo della Chiesa sia libero, ma che lo apparisca.

Da ciò, la necessità di vedere la Città, che non ha cessato d'essere la residenza del Pontefice supremo, mantenuta come

Sede esclusiva del Papato. " Roma, sede esclusiva del Papato, io dicevo al mio eminente contraddittore, è una necessità razionale e una necessità di fatto per il mondo cristiano; mentre che Roma, capitale d'Italia, non è una necessità per l'unità e la nazionalità italiana.

Roma, sede del Papato indipendente e ostensibilmente libera, è per l'Italia una condizione organica della sua vita normale, il pegno della sua azione civilizzatrice nel mondo, la guarentigia della sua vera e inattaccabile grandezza.

Secondo me, tutto ciò che s'accorda con questi principi e con questi fatti costituisce per il vostro paese la logica e la legge dell'avvenire; tutto ciò che li contraddice, e che in se un elemento di debolezza che, tosto o tardi, può divenire una causa di ruina. Sarebbe un disconoscere l'elevatezza del vostro intelletto, e la finezza del vostro sentimento politico il farmi a porre in risalto le conseguenze di queste deduzioni.

Non si tratta, come lo scrissi a Ruggiero Bonghi, ormai due anni fa, di concludere a fatti immediati, ad un ritorno effettivo, in questo momento ancora forse impossibile, si tratta per pensatori politici porre sopra una giusta via la vostra direzione morale, di sviare l'andamento dell'Italia e di riporla sulle rotte della sua tradizione morale. Io dicevo all'eminente autore dello studio sì notevole *Leone XIII e il governo italiano*:

" Gli elementi dello scioglimento, elementi che esistono, — voi lo sapete meglio di chiunque altro, — non sono ancora liberi da una situazione governativa imbarazzata. Forse la questione Romana, che è soprattutto la questione dell'indipendenza delle forze spirituali nel mondo moderno, in conseguenza la questione dei rapporti della Chiesa e dello Stato, deve essere risolta, nei suoi termini generali, con leggi che assicurino la piena libertà della Chiesa, prima di esserlo nel fatto speciale della residenza esclusiva del Papa a Roma; forse adunque la prima cura dei politici italiani deve essere di togliere ogni dubbio sulle intenzioni liberali dell'Italia nuova; forse dovete cominciare col mostrare alla Santa Sede e al mondo cattolico la sincerità delle vostre idee governative con un complemento di *guarentigie* assicurate alla Chiesa, e con un'applicazione larghissima della legge del 13 maggio 1871. "

Quale tra gli uomini politici che si lusingano di appartenere alla scuola politica veramente nazionale dell'Italia, quella i cui capi gloriosi, i Capponi, i d'Azeglio, i Cavour, hanno esercitato sul loro paese un impero sì potente, e che l'hanno sì altamente onorata davanti l'Europa, non sarebbe d'accordo con voi e con me, su questi dati fondamentali? E se si è d'accordo sui principi, e sullo scopo, come, con un disinteresse così elevato, con una sincerità tanto indiscutibile quanto la vostra, non finirebbe col porsi d'accordo sui mezzi?

E' vero che a tali uomini io vedo una classe d'avversari: quella dei politici dai pregiudizi volgari che, in Italia come in Francia, ahimè! disconoscendo colla dignità della coscienza umana, le condizioni del progresso morale, hanno però l'arte, presso le cieche moltitudini, di farsi un titolo al potere di ciò che è la loro condanna; per quali la " democrazia " che essi disonorano significa oppressione della libertà delle anime; e il cui pensiero politico si eleva, rendiamo loro questa giustizia, all'altezza d'una tavola rotonda di commessi viaggiatori e d'un banco d'infimo spacciatore di vino al minuto.

Ma, di grazia, dall'una e dall'altra parte delle Alpi, questa classe d'uomini, sarebbe essa forse destinata a divenire completamente padrona?

UN QUADRO DAL VERO

La *Tribuna* propone ai pittori il seguente oggetto:

" Un pittore amante dei quadri allegorici potrebbe ora dipingere benissimo la situazione con due solo figure, più grandi del vero, l'una di donna e l'altra di uomo.

" Il titolo del quadro — titolo a sensazione — potrebbe essere: *La corruzione che corona il tradimento*.

" Piena libertà nello sviluppo dei dettagli. L'autore dovrebbe solo tener conto

degli elementi preziosi che gli offre, in questi giorni la stampa italiana. "

Il soggetto allegorico proposto dalla *Tribuna* è verissimo; ma essa s'inganna se vuole farne l'applicazione solo a danno di Dapretis e della stampa ministeriale; imperocché l'allegoria s'attaglia perfettamente a tutti i partiti ri oluzionari in massa.

Infatti la rivoluzione può precisamente definirsi: *La corruzione sottaria, che corona il tradimento politico*. E il tradito si è il povero popolo, a cui si è promessa ogni prosperità e su cui invece si rovesciano tutti i malanni.

Le trame degli invincibili

I giornali inglesi recano particolari sulle trame dei Feniani accennateci da un dispaccio.

Le autorità irlandesi sarebbero in possesso d'informazioni importanti, intorno alla congiura che gli " Invincibili " irlandesi stanno tramando coi " dinamitieri " americani.

Qualche mese fa, agenti della sicurezza mandati da Londra, in Irlanda, avrebbero scoperto una corrispondenza segreta coi cospiratori all'estero.

Si cominciò un'inchiesta, la quale condusse alla scoperta, nella cella dove è detenuto John Mullot, di lettere importanti. Esse parlavano di un complotto allo scopo di far saltare la carcere di Montjoy, e di liberare gli " Invincibili " ivi detenuti.

Coi fondi forniti dalla cassa dei dinamitieri di cui è depositario O'Donovan Rossa, si dovevano corrompere i custodi, i quali avrebbero introdotto macchine infernali nella prigione. I carcerati dovevano svignarsela approfittando della confusione prodotta dallo scoppio.

Una di quelle lettere conteneva l'ordine di assassinare l' " Invincibile " Delaney, il quale aveva tentato di uccidere il giudice Lawson, e che merco le sue rivelazioni, aveva permesso alle autorità di fare numerosi arresti in seguito a quell'attentato.

I prigionieri dovevano buttare Delaney dal balcone quando finita la messa, egli avesse lasciato la cappella della prigione.

In seguito a questa scoperta, le autorità avrebbero trasferito i prigionieri in altre case di detenzione, e licenziato un certo numero di custodi. Quanto a Delaney, egli è sempre detenuto nella prigione di Montjoy a quanto dicesi, per la maggiore sua sicurezza.

ONORIFICENZE AL PONTEFICE

Leggiamo col massimo piacere sui giornali cattolici romani la seguente notizia:

Il S. Padre Leone XIII, con Breve in data del 10 corrente, si degnava insignire della Commenda dell'ordine Piano il nobile signor avv. cav. Giambattista Paganuzzi di Venezia, vice presidente del Comitato generale e presidente del Comitato Regionale Veneto dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici, in attestato della sua sovrana soddisfazione per lo zelo con cui lavora a promuovere e propagare l'Opera stessa.

Con altro Breve del 10 corrente creava cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro il nobile giovane sig. Raffaele Cattaneo di Venezia, egregio architetto, autore dello stupendo progetto di ristaurazione della cripta di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma, ove riposano le ceneri del S. Padre Pio IX di s. m.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

La Commissione di inchiesta sulla condotta dei prefetti Casalis e Corti si raduna quotidianamente al Senato. Le deliberazioni sue essendo segrete, si ignora quando avrà compiuto il suo lavoro.

Martedì fu sequestrata la *Capitale* per un articolo nel quale si chiamava il Re responsabile di atti compiuti dal Governo.

Martedì sera al Ministero furono firmate le convenzioni per la nuova Rete Adriatica con la attuale Società delle ferrovie Meridionali.

E' imminente la firma delle Convenzioni per la rete Mediterranea.

I capitoli della Convenzione per la Rete Adriatica sono cinquanta.

Vi sono annossi molti allegati che occupano oltre cinquanta pagine.

La linea Milano-Chiasso viene attribuita alla Rete Mediterranea.

Però le convenzioni stabiliscono che i concessionari della Rete Adriatica potranno far correre sulla linea Milano-Chiasso i loro treni; potranno esercitare, mediante commissari, delegati presso ogni stazione della linea, ogni qualsiasi controllo di servizio; e potranno dare il loro voto sopra ogni proposta concernente qualsiasi mutamento di tariffa.

La convenzione esprimendo questi patti, intende così che la Milano-Chiasso diventi una linea quasi comune alle due reti.

Le convenzioni saranno presentate subito alla Camera.

ITALIA

Urbino — Jerimattina alla ore 7.50 fu sentito un forte terremoto cadutorio della durata di cinque secondi.

Roma — Scrivono da Roma:

Mons. Boccali, segretario particolare di Sua Santità, è seriamente ammalato.

E' generale il dolore di tutti i buoni, perchè questo eminente prelato per la sua dottrina, bontà e gentilezza conta tanti amici e ammiratori quanto conoscenti.

Ieri è uscito in Roma il primo numero di un giornale socialista, organo del gruppo internazionalista della Camera; s'intitola col nome di *Avanti!* — ed è lo stesso giornale che apparve già ad Ancona, a Cesena e in altri luoghi di Romagna e sempre equestrato.

Il primo numero uscito in Roma è andato immune dalle ire del fisco.

Venerdì furono ricevuti dal S. Padre i principi reali di Wurtemberg giunti in Roma mercoledì.

E' notevole questo frequente arrivo in Roma di principi tedeschi verificatosi in questi ultimi giorni. C'è stato anche uno dei figli di Bismark.

Ed è anche più notevole che questi personaggi non si sono punto recati al Quirinale.

— Leggiamo nei giornali,

« La contessa Giannotti ha abbracciato il cattolicesimo, abiurando il protestantesimo. La cerimonia ha avuto luogo presso il cardinale Howard.

« Furon padrini alla contessa Giannotti la duchessa Massimo e la principessa di Vicovaro ».

— Per la solennità della Pasqua il Santo Padre Leone XIII fece distribuire ai poveri di Roma 150 letti e 12,000 lire.

— L' *Osservatore Romano* annunzia che i Missionari tonchini vennero tutti massacrati, salvo uno che riuscì a fuggire.

ESTERO

Germania

Telegrafano da Berlino al *Moniteur de Rome* in data 3 aprile:

La *Gazzetta Generale della Germania del Nord* cerca di motivare il ritiro del Cancelliere dal Ministero prussiano, dicendo che la sua salute scossa esige una diminuzione di lavoro.

Ma si crede qui, generalmente, che il vero motivo di questa dimissione sia che il Cancelliere volesse disimpegnare la sua responsabilità nella politica ecclesiastica.

La *Berliner Politischen Nachrichten* hanno già indicata questa versione.

La riunione dei cattolici a Colonia promette di essere brillante. Questa dimostrazione preoccupa vivamente gli atei. La stessa *Gazzetta della Croce* crede che troverà un'eco profonda nel cuore dei cattolici.

— La *National Zeitung* annunzia che un certo numero di notabilità polacche hanno deciso di creare un'Associazione allo scopo di trovare i mezzi di difendere giuridicamente i polacchi, che venissero offesi nei loro interessi politici e religiosi.

Austria-Ungheria

Il luogotenente del Tirolo si portò al primo aprile a Trento per visitare i lavori idraulici e le fortificazioni di Civezzano e Lavis.

In quelle di Lavis lavorasi con grande attività persino nella notte facendo uso di apposite lampade elettriche.

Telegrafano da Trieste all'Agenzia Reuters che domenica sera è scoppiata una bomba di dinamite presso la caserma di Trieste.

Il proibito produce forte detonazione, ma non cagionò alcuna accidento.

DIARIO SACRO

Venerdì 11 aprile

Digiuno di stretto magro.

s. Leone I Pp. c.

In duomo la sera dopo gli uffici, predica della Passione indi processione e benedizione della S. Croce.

Pagliuzze d'oro

Se non ti libera dai vincoli del corpo, quel Dio di cui è tempio ogni cosa che vedi, non ti può essere aperto il passo per uscirne... Tutti i buoni devono conservare l'anima nella custodia del corpo, né si deve rinunciare alla vita contro il comando di colui da cui l'anima fu data.

Cicerone.

Cose di Casa e Varietà

Soroccherie. Quel fotografo ambulante del quale si siamo altra volta occupati pubblicando i reclami di alcuni sacerdoti che di troppo buona fede si erano lasciati ingannare, tentò di nuovo e pare con successo le sue gesta poco artistiche a Fagnis.

Oi pare che l'Antorità di P. S. dovrebbe immischiarsi e rendere impossibile che il mal giuoco si protragga più a lungo. Ad ogni modo valga questo nuovo avviso a porre in guard a la gente specialmente nelle campagne, di non dar nelle reti dell'ingannatore.

Sventurati fanciulli! Leggiamo nell'«*Giornale di Udine*» mal fondando un senso di orrore, di ribrezzo, d'indignazione. «Ieri, ed ora giorno, abbiamo veduto due fanciulle, dai 12 al 13 anni sotto la porticina che conduce in Castello, occhiogiare, sorridere, o far altro di quanto mostra l'infame mestiere a cui miseria e colpa di genitori le avevano costrette.

Pietro cominciava ad esse un sozzo vi gliaccio, a cui non facevano ribrezzo quegli atti dolorosissimi. Ahimè quanto siamo corrotti...»

Si, la corruzione che ha invaso la società è immensa e fa fremere il solo pensiero del fuoco avvenire cui si va incontro. Ma, di grazia da dove proviene tanta corruzione, chi ne fu la causa, chi cooperò a corrompere il popolo? Voi giornalisti liberali coi vostri romanzi, coi vostri oscuri racconti, con le vostre massime infami, i vostri lamenti, le vostre lacrime all'avviandarsi di delitti che non sono che la conseguenza, l'attuazione pratica dei vostri insegnamenti, se lacrime di eccorridillo che farrebbero ridere se l'argomento non imponesse serie riflessioni. E voi stessi, del «*Giornale di Udine*» dopo aver esclamato *ahimè quanto siamo corrotti*, che cosa fate affluc di rimediare per quanto è da voi a tanta corruzione? Ecco qua: nella cronaca dello stesso numero in cui pubblicate e riprovate il *dolorosissimo* fatto, nella pagina stessa fate la *reclame* ad un libro che non sappiamo se esista l'eguale tanto si annunzia per infame ed osceno e se pubblicate il sommario il quale solo dovrebbe bastare per richiudere su di voi il rigore delle leggi di Pubblica Sicurezza. Andate là che siete ipocriti e tristi.

Bambino bruciato. Domenica passata certa Teresa Bigotti di Arta lasciava in casa incustoditi i due suoi figli Agostino di anni 3 e Pietro di mesi 30, per andare alla messa. Quando ritornò a casa trovò il bambino Pietro abbruciato.

Un segretario comunale che scappa — Il segretario del Comune di Puzian Schiavonesco è scappato lasciando un vuoto di non poche migliaia di lire nel Bilancio comunale.

Contro lui fu spiccato già il mandato di cattura e a Puzian si mandò un impiegato a rilevare i danni prodotti da una lunga sequela di frodi.

Allo sguarato segretario, dico il «*Giornale di Udine*», piacere una vita molto più comoda di quanto gli poteva concedere

il suo impiego certo non tanto tanto ed ha precipitato se stesso e la sua famiglia nella desolazione!

Inocendio. L'altro giorno a S. Martino al Tugliamento, facendosi fuoco nella cucina di N'Agostino Matteo, alcune faviille furono portate via dal vento e andarono ad accendere un vicino mucchio di canna di grano-tarzo. L'incendio si comunicò poi alla casa di N'Agostino e a quella dei suoi fratelli. Il primo ebbe un danno di lire 4000 circa non assicurato, e i suoi fratelli di oltre lire 4000 in comune. Ne risentì poi danno per lire 200 circa certo Nardon Pietro.

Dinamite! Telegrafano da Londra alla Rassegna:

A Gibilterra un bastimento italiano, che portava 20 tonnellate di dinamite, non avendo tutte le carte di bordo in regola, fu sequestrato malgrado l'intervento e gli uffici del console italiano.

Cividale, 9 aprile. Ricordare le virtù e le opere dei maggiori, celebrare le creazioni immortali del loro genio è compito grande, eccellentissimo che illustra il passo che lo vide nascere e in cui vissero. Non posso io quindi lasciar trascorrere l'occasione propizia che mi si presenta di ricordare ai Friulani il nome dell'illustre maestro abate Giambattista Gandotti onore di Cividale e dell'arte della musica religiosa. Di lui appunto fu eseguito un *Miserere* nel Duomo di questa città nella sera del 6, 7, 8 aprile correato dai nostri bravi Mansionari condotti da alcuni egregi dilettanti cividalesi, e mi permetterete che da modesto cronista né intrattenga i lettori del *Cittadino Italiano*.

Prima di comunicare le mie impressioni, bisogna che io trasporti il lettore nell'ambiente del nostro architettonico Duomo.

Figuratevi una vaso di chiesa severissimo a tre navate. All'estremità della navata principale su di un'ampia gradinata s'innalza il coro nel cui mezzo s'aggrazia l'altar maggiore ammantato da un rosso padiglione a baldacchino, sormontato da una piramide splendente di oltre cento candele. Nel centro su ricco espositorio sta esposto il venerabile come in un trono fiammeggiante. Lo navate della chiesa e gli altari laterali sono pure illuminati; aggiungete i fratelli del SS. Sacramento coi cori accesi in mano, i sacerdoti nei paramenti di rito, e un immenso popolo che devoto assiste alla sacra funzione. Le deliziose armonie dell'organo si spandono per le ampie volte del tempio santo e invitano al raccoglimento e all'adorazione anche i cuori più induriti. Ma... in mezzo a tanto religioso fervore non si possono disaccare due care rimembranze che vengono a riempire di tristezza. L'immagine di Gandotti e di Tomadini s'affacciano alla mente di 4000 Cividalesi che ancor sentono il vuoto lasciato da questi due grandi concittadini.

Ma sollevato in alto, in più giusta riflessione, il credente medita i misteri angustissimi della religione ed ispiratosi alla legge di amore del Crocifisso, alla durezza di questa vita, alla maestà di Dio, alla propria pochezza e fragilità, rivolge la mente al Signore; e, memore dei benefici ricevuti e delle ingrattitudini commesse, piange... *Miserere*: è in queste disposizioni d'animo che vi scrivo poche cose del *Miserere* del Gandotti.

Il *Miserere* in parola è a due cori di riccontro: Tenori I e II, e basso da una parte; la massa di ripieno dall'altra; è di un mirabile effetto e di tanta preziosità che a rilevarne tutti i pregi non altra parola ci vorrebbe che non sia la mia. Il Gandotti infatti ha saputo con rara maestria convertire i duetti, i terzetti e gli a-soli in tanti gemiti che la fede strappa dal cuore del penitente.

Un preludio dell'organo sparge, come a sprazzi di luce, i motivi che si svolgeranno nel Canto sublime del Reale Profeta, magistralmente tracciati dal celebre compositore; in guisa che fin dapprimordio puoi idearti l'orditura dell'opera.

Il basso (Morandini-Capello, una sera per noi) canta *Miserere* cui fanno eco il tenor I e tenor II (Perini-Marchiol-Balfon, questi due ultimi per turno) e l'infelice dirò quasi il versetto in una dolcissima espressione, il basso chiude le parole *secundum magnam*... cantando a nota grave *Miserere* e poscia di concerto con lui dai due tenori a nota stinatamente grave viene replicato *Miserere*.

L'«*Et secundum multitudinem* a piena voci sogna il vivo dolore trascinandolo i fedeli al pentimento ed alla speranza.

L'*Amplius* lava me del I coro, è uno stupendo terzetto che si fonde nel *Quoniam iniquitatem* a piene voci, costituendo un pezzo di musica classica e popolare insieme.

Al *Tibi soli peccavi* (tenor II e basso) è un duetto soave, sentito, penetrante che fa proprio piangere misticamente.

L'*Ecc enim in iniquitatibus* — *et veritatem dilexisti* cantati dalla massa il coro a riscontro col I coro, è una pagina di musica castigata — ed all'*incerta et occulta sapientie tuae*, si prova un sentimento cupo e mesto e si crede alla verità d'altre esistenze più perfette.

L'*Asperges me* è un'assembla di gemiti di preghiera, di sospiri dell'anima penitente verso il buon Dio — e nell'*audisti meo* scocca un canto ispirato e pare fatto colle lire angeliche.

L'*Averte* è un a-solo di primo tenore che stupisce, infiamma — è il grido del peccatore ridotto a penitenza.

Il *Cor mundum* del basso è un altro a-solo perorgino che parte dall'anima per i sentieri del Cielo chiedendo il rinnovamento del cuore travolto.

Il *Ne proicias* per tenor II è un terzo a-solo delicato, dolce, potente che ti obbliga a ripetere col cuore le sante parole.

Il *Redde mihi* ed il *Decebo* un complesso di melodie di tanta bellezza che per valutarlo conviene trovarsi al fatto della esecuzione.

Al *Libera me* (che è un versetto fra tutti il più terribile e pel senso e per lo parole) assistiamo ad uno di quei cantici ispirati che lasciano nei fedeli una vivissima e profonda impressione — ed alle parole *et exultabit* ripetute dal I tenore infine, si scoglie l'anima in un abbandono estatico che la rende estatica.

Il *Domine labia mea aperies* è una melodia soave che se per un istante ti ricorda il *Spem col sanguine* mi del Trovatore, viene però negata in un attimo nella più religiosa disciplina musicale sacra, tanto che fra la strofetta del *Trovatore* ed il versetto del *Miserere*, si stabilisce un confronto che rivela l'abilità somma del grande Gandotti e si preferisce mentre il *Domine labia mea aperies* alla strofa teatrale. Evidentemente però si deve credere che il Gandotti non aveva bisogno dall'altra ispirazione per creare un'opera, inquantochè il suo genio s'ispirava al Cielo, alla profondità dei suoi sentimenti religiosi, al fervore della sua fede.

Il *Quoniam si voluisses* stupendamente bello.

Il *Sacrificium Deo* del tenore I è un a-solo magnifico.

Il *Benigne fac Domine* è un duetto soavissimo tra due tenori alternativamente, che ebbe la virtù di far dire a un tale, non sospetto di tenerezze ascetiche: *Qui si prova cosa che io non so capire... sono contento di esserci venuto*. Invero quel motto e risposta del tenor I e II, è un intreccio musicale tutto celeste.

Il *Tunc acceptabis* a tutte le voci è un pezzo che conferma la bravura del compositore, il quale, superata la lotta si trova infine contento, colle scrivere una musica classica popolare, religiosa, severa, dolce, dopo aver dato un calcio alle profane sciocchezze.

Il *Gloria Patri* del basso e poi degli altri tenori è stupendo; e nel mezzo uno scherzo dell'organo fa trasalire — Chiude il *sicut erat* della massa con una fuga allucinata fra il coro di concerto e di ripieno, contrasto veramente ammirabile e di pieno effetto.

L'esecuzione fu eccellente ed ora si consideri le fatiche dei nostri bravi RR. Mansionari e da sapersi loro grado che dopo la morte dei loro maestri sappiano tenor alta la loro bandiera, e speriamo che la Cappella continuerà a farci provare tante e sì soavi emozioni. Nessuno si lagò della esecuzione ed anzi tutti la lodarono come lodarono la massa corale; taluno esternò anche il desiderio che il basso Borreana sia educato anche agli a-soli desiderando gustare la sua buona e robusta voce. Il Balfon che si fa sempre onore in queste sera ha dato veramente viva prova di abilità ed educato, farebbe molto buona riuscita in qualsiasi Cattedrale; così si incoraggierebbero i dilettanti i quali perciò si dedicherebbero più volentieri al canto di Chiesa. Mette in prima linea però il benemerito e gentilissimo R. mo Mons. Mattiussi che con tanto disinteresse e cura compie l'incarico gravissimo dell'organista con quella valentia che gli è propria, ed una particolar lode va data ai bassi Morandini

e Capello, al tenor II Perini e ai tenori primi Marchiol e Balfoni.

Sono certo di aver fatto cosa gradita ai lettori di questo accreditato periodico nello scrivere qualcosa sul *Miserere* del Gandotti, se non altro perchè ebbi occasione di ricordare ai Friulani le loro glorie, ai Cividalesi i loro grandi. Chiedo però venia se la mia poca abilità non avrà corrisposto ai desideri degli ammiratori di Gandotti e torno a dichiarare che non intesi emettere giudizi ma scrivere impressioni ed esporre mie idee personali.

SAMUELE.

TELEGRAMMI

Roubaix 8 — Oggi tre capi socialisti si recarono dal commissario di polizia per protestare contro alcuni arresti operati dopo la seduta d'ieri; furono seguiti da una folla di 500 persone che gridavano viva l'esercito, viva la repubblica, abbasso la rivoluzione. La polizia fu obbligata a proteggere gli anarchici contro la popolazione.

Londra 8 — Comuni — Fu approvato in prima lettura il bill relativo alla riforma dei municipi di Londra. La Camera si è aggiornata al 21 corrente.

Denain 9 — Una riunione di 2000 minatori decise di persistere nello sciopero.

Anzin 9 — Ieri una banda di socialisti e di donne lanciò pietre ed immondizia contro gli operai che uscivano dai pozzi.

La forza poté a mala pena proteggere gli operai. Furono eseguiti tredici arresti.

Costantinopoli 9 — La Porta sospese definitivamente il pagamento delle delegazioni sulle rendite delle provincie, eccettuando quelle destinate a pagare l'indennità Russa.

Tale misura colpisce principalmente i negozianti cristiani e gli stranieri e provocherà indubbiamente le proteste degli ambasciatori.

La Porta è intenzionata d'indirizzare ai suoi rappresentanti una circolare sugli affari d'Egitto. Però Radovitz, interrogato dalla Porta, scongiurò l'invio della circolare.

Berlino 9 — Il *Reichsanzeiger* annunzia che lo stato generale della salute dell'imperatore è soddisfacente, sebbene le conseguenze del raffreddore con siano ancora interamente cessate.

L'imperatore ricovera il principe Bismarck e il consigliere Wilnowski.

Parigi 9 — Il *Monde* annunzia che le missioni straniere ricevono un telegramma il quale annunzia il massacro di cinque missionari francesi e di trenta catechisti della provincia tonchinoese di Thanos.

Sima 9 — Un immenso incendio a Mandalay, in Birmania, distrusse mezza città.

Vienna 9 — La *Politische Correspondenz* ha da Pietroburgo che il colonnello Kuibards, addetto militare all'ambasciata di Russia, ritornando al suo posto a Vienna fu incaricato di salutare l'imperatore d'Austria a nome dello Zar e di esprimerli i suoi sentimenti d'amicizia.

Anzin 9 — Nuovi tentativi d'intimidazione con cartucce di dinamite furono fatti contro due case di operai. I danni materiali sono notevoli.

Cairo 9 — Un dispaccio di Gorda 30 marzo dice: Spedì il 24 corr. due vapori per bombardare gli insorti.

Ogni giorno fino al 30 marzo ebbe scontri cogli inglesi intorno a Kartam che sono calcolati circa due mila.

Gorda disarmò 250 bassibozuk che ricusarono di marciare.

Il distretto del Nilo Bianco è tranquillo. Il mercato di Kartam è bene approvvigionato. Il Mahdi inviò agli insorti 4 cannoni di montagna, due mitragliatrici.

Il campo degli insorti fu installato sul Nilo Bianco.

Filadelfia 9 — Avvennero disordini nella città del Messico causa la nuova legge sul bollo.

Le botteghe sono chiuse e gli affari sospesi. Il presidente Gonzalez mantiene la legge.

Carlo Moro gerente responsabile.

